

Rifugiati. Rapporto Sprar, nel 2012 accolte 7823 persone

Provengono principalmente da Afghanistan, Somalia, Nigeria, Pakistan ed Eritrea
stranieriinitalia, 14-02-2014

Roma, 14 febbraio 2014 - Da dicembre 2012 a novembre 2013 la capienza dello Sprar ha coinvolto 200 enti locali nei quali sono stati attivati 151 progetti, per un totale di 9.356 posti.

E' quanto emerge dal Rapporto Sprar 2012-2013 presentato all'Anci, alla presenza del presidente Piero Fassino e del ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge.

A fronte della disponibilità, nel dettaglio i soggetti accolti nel 2012 sono stati 7.823 (255 in più rispetto al 2011). Di questi l'80% sono uomini, il 19,9% donne, 71,5% con età compresa tra i 18 e i 35 anni, 77,7% singoli e 22,3% con famiglia. I soggetti interessati provengono principalmente da Afghanistan, Somalia, Nigeria, Pakistan ed Eritrea. Il Rapporto informa, poi, che la rete strutturale dei 147 posti Sprar dedicati ai minori non accompagnati e richiedenti asilo (Msnra) si è arricchita nel corso del 2012 di 90 posti finanziati in via straordinaria nell'ambito dell'Emergenza Nord Africa da parte della Protezione Civile facendo salire a 237 i posti complessivi. Sono stati 358 i minori non accompagnati richiedenti asilo accolti nello Sprar nel 2012. I minori che entrano nel circuito dell'accoglienza, si specifica nel Rapporto, sono in età sempre più giovane e provengono principalmente da Afghanistan, Costa d'Avorio, Mali, Ghana e Pakistan. Oltre il 40% ha diciassette anni, seguiti dal 24,5% di sedicenni e il 15% di quindicenni.

Guardando all'Europa e al resto del mondo, i dati del Rapporto Sprar ci dicono che nel vecchio continente sono state 335.380 le domande di protezione internazionale presentate nel corso del 2012 (+10,5% rispetto all'anno precedente) in particolare da persone provenienti dall'Afghanistan, Siria, Russia e Pakistan. Il 56% delle domande sono state presentate in tre Paesi: Germania, Francia e Svezia. Sono state invece oltre 12.715 le richieste di protezione internazionale presentate da minori stranieri non accompagnati.

Nel mondo, infine, dai dati dell'Unhcr emerge come siano oltre 42,5 milioni di migranti forzati al mondo, di cui 15,4 milioni di rifugiati, 26,4 milioni gli sfollati a causa di conflitti o persecuzioni, 933.000 i richiedenti asilo. Il 50% dei rifugiati si trova in Paesi con PIL procapite inferiore a cinque dollari (Il Congo, 57mila e l'Afghanistan 52mila sono i principali paesi di origine dei rifugiati). Il Pakistan ha ospitato il maggior numero di rifugiati in tutto il mondo (1,6 milioni) seguito dall'Iran (868.000), Germania (590.000) e Kenia (565.000).

Immigrazione. Barroso: "E' la Svizzera che deve trovare soluzione non l'Ue"

"Non è giusto che la Federazione elvetica blocchi l'ingresso degli immigrati"
stranieriinitalia.it, 14-02-2014

Roma, 14 febbraio 2014 - Il presidente della Commissione europea Jose' Manuel Barroso ha intimato alla Svizzera di "trovare una soluzione" dopo il referendum contro l'immigrazione di massa dello scorso weekend.

"E' la Svizzera che deve risolvere la situazione, non l'Unione europea", ha aggiunto.

La Commissione ha infatti ribadito che non verrà rivisto l'accordo sulla libera circolazione delle persone. "Noi abbiamo offerto alla Svizzera - ha continuato Barroso - un accesso illimitato nell'Ue e non è giusto che mentre noi offriamo queste condizioni la Federazione elvetica

blocchi l'ingresso degli immigrati".

La Svizzera spiegata da un frontaliere

Corriere delle migrazioni, 12-02-2014

Stefano Galieni

Referendum-300x219L'Europa che si avvia a rinnovare il proprio parlamento a fine maggio ha mostrato in questi giorni due volti speculari. Da una parte, nell'enclave spagnola di Ceuta si è sparato per impedire ai migranti nord africani di superare la frontiera. La vicenda non è ancora chiara del tutto ma la Guardia Civil ha sparato palle di gomma e lacrimogeni sui fuggitivi, il bilancio sembra essere di 14 morti, non si sa se per annegamento o altre cause. Due giorni dopo, in una sorta di nemesi, si verificava un evento contrapposto. In Svizzera, Paese che seppur non fa parte dell'U.E. ha con questa stabilito numerosi trattati di libera circolazione, si votava per un referendum che limitava tale mobilità. Per una inezia, circa 20 mila voti, il quesito elettorale che è di modifica costituzionale, veniva approvato. Da oggi quindi potranno essere messe limitazioni alla circolazione di cittadini europei nei Cantoni elvetici. L'Europa si è indignata, semplicemente perché viene applicato verso i propri cittadini lo stesso metro riservato a chi proviene da altri continenti. Il referendum è passato per arginare quello che è il cosiddetto fenomeno dei frontalieri, persone che vivono in altri Paesi, soprattutto in Italia e che vanno ogni giorno a lavorare in Svizzera. Le ragioni vanno ricercate in numerosi aspetti della vita locale, non ultimo il fatto che i cittadini stranieri non vanno più ad occupare i gradini più bassi della gerarchia lavorativa, ma sempre più spesso si trovano a competere con gli autoctoni.

Si è trattato di uno strano referendum, non il primo per limitare l'ingresso degli stranieri (ci si era già provato negli anni Settanta con risultato negativo). La destra ha fatto una campagna shock riempiendo le città di manifesti con i frontalieri, soprattutto italiani, raffigurati come topi intenti a divorare il formaggio svizzero. Scarsa e insufficiente la risposta dei contrari, una timidezza che ha generato sospetti di collusione. Nei giornali di ogni Cantone della Confederazione, anche quelli più esposti, come il Ticino confinante con l'Italia, sembravano esistere solo le indicazioni di voto per il sì. Il risultato è che con circa il 60% di votanti (in Svizzera non c'è comunque bisogno di quorum) il referendum xenofobo ha vinto con il 50,3 dei voti. I promotori del referendum hanno utilizzato un messaggio molto semplice per vincere: "già oggi siamo 8 milioni di abitanti, in 20 anni, a questo ritmo diventeremo 10 milioni, con ripercussioni sull'economia e sull'ambiente. Per questo occorre contingentare i flussi". Una grana per il governo federale che dovrà trovare modo di comporre la vicenda con l'Europa. In cima alle statistiche dei lavoratori indesiderati ci siamo proprio noi italiani che rappresentiamo il 15,8% del totale della popolazione straniera residente in Svizzera (291.822 persone alla fine del 2012), con un saldo migratorio che dal 2008 è sempre stato positivo (più 7286 unità solo nel 2012). Persone in cerca di una seconda occasione in quella che viene ancora ritenuta una delle zone più ricche del pianeta e che, oltre agli immigrati, ogni giorno accoglie migliaia di lavoratori frontalieri (secondo l'ufficio statistico svizzero sono 65658 gli italiani che hanno lavorato oltreconfine nel terzo trimestre 2013, in aumento del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). .

Matteo Dominioni è un nome noto per chi si occupa di ricerca storica sul colonialismo italiano. Di lavori ne ha svolti tanti, ora, dopo un periodo di precariato, è diventato docente di storia in

una scuola media di un piccolo paesino del Canton Ticino. Abita a Como e ogni mattina alle 5 esce di casa per raggiungere il suo lavoro, prima delle 18 raramente è a casa. «Si sono un frontaliero particolare, in quanto dipendente della scuola pubblica. Non me la passo male – racconta – Il mio stipendio lordo è di 62 mila franchi svizzeri all'anno. Il 35% se ne vanno in tasse e io alla fine mi ritrovo, assegni familiari compresi, circa 48 mila euro l'anno netti come stipendio. Per un insegnante è allettante rispetto agli stipendi nostrani, per gli svizzeri no. Impiego circa 1 ora e mezza per andare al lavoro e altrettanto per tornare, mi trovo bene e sono ben accolto nel paese in cui insegno, dove tutti mi chiamano "maestro", mi dicono che sono uno di loro. Però mi capita di sentire affermazioni che mi lasciano molto perplesso». La sua è una situazione lavorativa particolare e per molti versi garantita. «Il paese più vicino rispetto a quello in cui lavoro è Bodio – dice – Lì ha sede la fabbrica Monteforno, la più grande del Cantone e che dà lavoro a 1800 operai quasi tutti stranieri. Il sì al referendum in questo paesino ha ottenuto il 72% e questo apre ad una prima riflessione su cui vorrei tornare. Gli svizzeri Doc sono il 10% della popolazione, il 50% degli immigrati sono di origine italiana, ne deriva approssimativamente che il 35% dei cittadini svizzeri ha origini nostrane. Eppure questi sono i risultati. Non sono stupito, il leader del Movimento Cittadini Ginevrini, uno dei sostenitori più netti del referendum xenofobo, ha un cognome di origine italiana. Io, come dicevo, sono stato accolto molto bene. Gli svizzeri odiano però quelli che pagano le tasse in Italia e lavorano qui. Per il resto non vedo razzismo. Pensate che è quasi un tabù chiedere ad uno svizzero di che origine è, quindi c'è accettazione profonda ma ora si sentono esasperati.

Quello approvato è il quarto referendum sottoposto a votazione su questioni europee. Tutti i dati del passato, riguardanti anche gli accordi bilaterali si trovano su www.ch.ch «Il primo», prosegue Dominioni «confermò i patti con l'Unione e gli altri due, posti in occasione dell'allargamento del numero dei paesi membri, ebbero l'appoggio stratosferico degli elettori. Ma in 10 anni molto è cambiato. Gli svizzeri si sentono invasi perché secondo loro, hanno aperto troppo e a tutti. I frontalieri sono tradizionalmente stati una valvola di sfogo per le richieste di mano d'opera. Solo che prima entravano soltanto operai, lavoratori stagionali, insomma manodopera non qualificata. Ora stanno entrando stranieri anche nel terziario. Poi è saltato un rapporto: un tempo se c'era crisi nel terziario diminuivano i frontalieri, adesso crescono nonostante la crisi perché vengono pagati meno. Il comportamento degli stranieri è percepito dagli svizzeri come non consono. Lo dico in maniera brutale: a usare cocaina sono gli svizzeri ma a spacciarla sono immigrati e tutta l'attenzione si concentra lì, sui rifugiati e sugli immigrati considerati non produttivi».

I cambiamenti introdotti da questa iniziativa popolare, promossa da un partito dell'ultradestra chiamato Udc ma non osteggiato apertamente da nessuno, neanche dai socialisti, sono numerosi e gravi. «La vera pericolosità è nel fatto che il referendum ha modificato un articolo della Costituzione. In Svizzera da questo punto di vista c'è una forma di democrazia diretta a noi sconosciuta. Secondo il testo approvato tutti gli accordi precedenti saranno aboliti. Ora sono limitati gli ingressi di stranieri su 3 livelli: per coloro che vanno a vivere in Svizzera, per i richiedenti asilo e nei ricongiungimenti familiari. Rispetto all'Unione Europea, con cui vigevano accordi integrati per la circolazione di merci e persone, nulla è più valido, forse anche con valore retroattivo. Tra l'altro vigendo anche la reciprocità ora l'Italia dovrà applicare anche con gli elvetici la Bossi-Fini. Studenti e ricercatori che vorranno venire in Italia, magari per un dottorato, dovranno adeguarsi alle quote di un decreto flussi. L'Italia dovrà fare con la Svizzera quello che fa col resto del mondo. Ma non basta. Non è ancora chiaro se e come questo parlamento che era contrario al referendum, rispetterà la volontà popolare. È possibile che

quando si andrà ad elezioni, se vince la destra, il referendum troverà una sua applicazione». Secondo Dominioni gli elvetici non hanno calcolato bene le conseguenze di tale risultato che sono innumerevoli: «Se si negano i diritti ai ricongiungimenti familiari si va contro i principi sanciti dalle Nazioni Unite a Ginevra. Nella stessa città in cui ha sede mondiale la Croce Rossa, la Svizzera diventerebbe il solo Paese a non riconoscere i diritti garantiti da tale ente e così via».

Ora c'è da capire cosa cambierà e non solo dal punto di vista occupazionale. Non è ancora chiaro se frontalieri e dimoranti sono già a rischio e magari il 31 dicembre non vedranno rinnovati i propri contratti o se già possono essere licenziati in tronco. Ci si domanda se questo risultato inciderà sul futuro o anche sul passato. «Da noi, come nel resto della Confederazione, non c'è il minimo sindacale, anche se lo si vorrebbe introdurre», spiega Dominioni. «Il mio non è considerato uno stipendio altissimo ma qui gli standard non sono quelli italiani. Basti pensare che gli assegni familiari sono 10 volte più alti che da noi. Un mio amico ha trovato posto come barista in un bar centralissimo a Locarno, prende 7 franchi l'ora (circa 5 euro) e 8 euro è la retribuzione oraria di un italiano per fare il giardiniere. Nessuno svizzero accetterebbe questa paga. Anche l'allarme disoccupazione è relativo, in Svizzera si è sotto il 5% in pieno paradigma keynesiano. Solo che adesso hanno cominciato a licenziare anche nelle banche facendo posto agli italiani. Poi qui ovviamente non pagano gli straordinari e il sindacato è completamente concertativo. Vigè inalterato dalla Prima Guerra Mondiale il principio della "Pace del lavoro". In pratica mai scioperi e ogni norma è definita in accordi fra le parti che non tengono conto dei lavoratori: da una parte il sindacato, dall'altra le associazioni datoriali. Il problema è dato però dai padroncini italiani che portano via lavoro ai ticinesi. Piastrellisti, idraulici, muratori, giardinieri ecc, che prendono lavori al nero facendosi pagare un terzo rispetto agli svizzeri. Fino alla scorsa estate c'erano poi gli stagionali che godevano di un regime particolare. Era sufficiente lavorare per 90 giorni per avere poi un sussidio di disoccupazione con il 50% dello stipendio per gli altri 9 mesi. Si trattava di una cassa pagata direttamente dai frontalieri e gestita in Italia dall'Inps. Quest'estate l'ente italiano ha tolto i sussidi per quelli che vengono chiamati "rimpatriati", incamerandosi tutti i versamenti effettuati dai frontalieri. Nessuno ha mosso un dito, neanche la Lega che dice di difendere i lavoratori italiani».

La nostra fonte, direttamente immersa in questo contesto, cerca di far capire quanto dall'altra parte del confine la vita sia diversa. «Riprendo dal discorso sugli stagionali, non sono più quelli sfruttati degli anni Settanta, quelli raccontati da Marina Frigerio nel libro *Bambini Proibiti*. Una storia terribile, i bambini che nascevano dagli stagionali erano clandestini e vivevano nascosti e nell'indigenza per il timore di espulsioni. Si parla di almeno 20 persone cresciute in queste condizioni fino agli anni Ottanta. Ora questo è un paese ricco di bordelli e casinò. Il paese in cui lavoro è nella valle Levantina che immette sul Gottardo. Il popolo qui è orgoglioso, si è sempre sentito libero. I suoi valori sono la famiglia tradizionale e l'impegno civile. Molti prestano servizio per la protezione dei boschi e la cura dei sentieri. Pensate che una parte dei verdi ha appoggiato il referendum sugli stranieri con l'equazione: più immigrati ovvero più Co2, ovvero maggiore inquinamento. Viene da definirli naziecologisti. E in contesti così piccoli (il Canton Ticino è grande più o meno come la provincia di Como) si impongono i luoghi comuni reciproci fra svizzeri e italiani. Qui le regole sono importanti, frutto tanto di una sanzione penale che morale: ad esempio la guida. Col nuovo codice della strada ci sono pesanti pene per chi oltrepassa i limiti di velocità. Un guidatore è stato condannato a 2 anni di prigione per aver circolato a 200 km orari. E noi siamo il sud. Qui gli abitanti di Zurigo si sentono in diritto di correre».

«Ogni volta che mi capita di venire a Roma resto stupito dal caos, dalla assenza di regole, anche nello scendere o salire dalla metro, da come basti un po' di pioggia ad allagarvi. Vado a dormire domandandomi se il giorno dopo la città sarà capace di svegliarsi – riprende il "maestro" – In Svizzera (non è luogo comune) questo è considerato semplicemente inaccettabile per puro buon senso. Da noi se nevicata spalano anche sui marciapiedi, in qualsiasi condizione gli autobus spaccano il minuto e tutto funziona. Da me il custode della scuola taglia il prato, spala la neve, mette il sale per il ghiaccio, aggiusta i neon, ripara la fotocopiatrice, gestisce le piccole manutenzioni. In Italia per ogni cosa ci vuole un appalto, una delibera ecc. con tempi che qui non sono comprensibili. Il custode della scuola in cui lavoravo prima, si è fatto comperare un ponteggio per eseguire ogni riparazione anche sui tetti. Con 5000 franchi hanno risolto stabilmente il problema. E il buon senso lo vedi anche verso i ragazzi: fino a 16 anni non pagano il dentista che passa direttamente a scuola. È garantita a tutti la settimana bianca e la settimana verde, i giovani crescono sani e poi si vede il risultato anche nelle competizioni sportive. Da noi non ci sono i libri di testo: è compito dell'insegnante preparare le schede per ogni lezione e dare agli studenti le fotocopie. Si risparmia anche su questo e mi domando come mai in Italia non si possa fare così. Come dicevo c'è un misto di sanzione penale e morale. Nei paesini di qui c'è molta polizia ma poi ci sono valori che sono condivisi dagli abitanti, frutto del lascito storico di piccole comunità contadine arretrate e isolate che autoregolano i comportamenti di ognuno. Qui se svaligi una casa ti trovano subito e una delle ragioni per cui hanno votato contro i frontalieri è da cercare nei colpi effettuati nelle ville da bande che poi riscappavano oltre confine. Ho detto tutto questo per raccontare l'atteggiamento degli italiani che hanno preso la cittadinanza o che sono stabilmente residenti. Sono diventati spesso i più critici verso il Paese di origine, provano disprezzo e repulsione e non vogliono altri connazionali. Nel Cantone di Ginevra, invece, dove ci sono molti frontalieri francesi, al referendum ha vinto il no. Non solo per una tradizione socialista ma perché fra Cern e Onu lì c'è un indotto di terziario pazzesco ma scarseggiano gli immobili. Quindi si fa i pendolari con la Francia. Non a caso a fare da ago della bilancia nel referendum è stato il Canton Ticino dove il sì ha preso il 68% dei voti».

Fiaccolata anti immigrazione Le minacce dei centri sociali

il Giornale, 14-02-2014

Giannino della Frattina

Alta tensione e rischio di scontri domani pomeriggio in via Padova dove la Lega ha organizzato una fiaccolata con lo slogan «Stop immigrati, più lavoro» e i centri sociali hanno già annunciato presidi e contromanifestazioni. Allarmi che rischiano di non rimanere solo nelle minacce lanciate via web dai «no-global» che non sembrano per nulla disposti a concedere spazio ai leghisti. Anche perché via Padova è zona ad alta densità di immigrati e fu teatro della «rivolta» del 2010.

Ma nonostante questo, il segretario federale del Carroccio Matteo Salvini e l'assessore alla Sicurezza della Provincia Stefano Bolognini, hanno dato appuntamento a simpatizzanti e militanti per domani alle 18 all'angolo con via Pasteur. «Ci sono 4 milioni di italiani disoccupati, prima vengono loro». Solo una delle cinquanta manifestazioni organizzate per domani e domenica dal Carroccio nelle città del Nord e durante le quali sarà distribuita gratis un'edizione straordinaria della Padania tirata in 100mila copie con i numeri a sostegno dell'idea che gli

«immigrati sono un costo insostenibile» per l'Italia, «un Paese in piena crisi economica e occupazionale». E secondo il quale sono 3 milioni e 229mila i disoccupati italiani (il 12,7 per cento della forza lavoro), mentre sono già 5 milioni e 200mila gli stranieri in Italia, per un costo in interventi e servizi sociali che per immigrati e nomadi ogni anno tocca i 185 milioni di euro. Oltre un miliardo e 500 milioni di euro la spesa annua per i ricoveri ospedalieri degli immigrati regolari, mentre 160 milioni di euro all'anno costano ogni anno i ricoveri degli irregolari. «Sempre più imprese falliscono - si legge -, la disoccupazione è alle stelle e aumentano le famiglie in difficoltà: altro che ?porte aperte?, nel nostro Paese non c'è più posto per nessuno». E allora Salvini, presentando la fiaccolata di domani in via Padova, ha sostenuto che occorre «bloccare l'immigrazione che fa concorrenza a basso costo ai lavoratori italiani». Ribadendo che la Lega è intenzionata a proporre in Italia un referendum che rimetta in discussione le quote di immigrati, sul modello di quello approvato dalla Svizzera. E ha anche detto che il Carroccio farà «iniziative comuni prima del voto europeo in Francia, in Austria e in Olanda», con i movimenti euroscettici con cui ha stretto un patto, a partire dal Front national di Marine Le Pen.

Una campagna che si affianca a quella a cui la Lega ha dato il via con i cinque quesiti referendari depositati in Cassazione: stop ai concorsi pubblici per gli stranieri, abrogazione della riforma Fornero, della legge Merlin, della Legge Mancino sui reati di opinione e chiusura delle prefetture. Ora partirà la raccolta firme. «Riteniamo sacrosanto - ha chiarito Salvini parlando della richiesta di abrogare l'estensione dei concorsi pubblici agli stranieri - che la precedenza all'accesso ai concorsi pubblici debba essere riservata agli italiani». Così come vogliamo, ha aggiunto, «che le prostitute paghino le tasse. Esattamente come fanno i cittadini e che, sottoposte a controllo sanitario, esercitino la professione lontano dalle strade, in luoghi sicuri e delimitati a norma di legge». Quanto alle prefetture, la linea del Carroccio è che «incarnano il potere dello Stato centralista», fonte «di spesa pubblica improduttiva».

"Stop immigrati, più lavoro", sabato fiaccolate della Lega Nord in Liguria

Citta di Genova, 14-02-2014

Genova - "Stop immigrati, più lavoro". La Lega Nord ritorna in piazza in Liguria, con una fiaccolata di protesta per dire no all'immigrazione clandestina e per ribadire che la priorità per tutti deve essere il lavoro, prima di tutto per i cittadini italiani bloccando la concorrenza a basso costo. Sonia Viale, Segretario ligure del Carroccio, dichiara: "Sabato 15 Febbraio la Lega Nord manifesterà la propria contrarietà al costo

insostenibile dell'immigrazione che tra costi per interventi sociali, ricoveri ospedalieri, contrasto ad immigrazione irregolare e detenuti stranieri smentisce clamorosamente chi sostiene che gli immigrati occupati rendono di più di quello che costano. Occorre che la politica ribadisca con forza la priorità del lavoro, innanzitutto per i cittadini italiani. Si tratta di un'iniziativa lanciata a livello federale, che si svolgerà in contemporanea nei principali centri del Nord. La Lega Nord Liguria sarà presente con una fiaccolata ad Albenga e con presidi a Genova Sestri Ponente e a La Spezia".

Gli appuntamenti sono previsti per Sabato alle ore 18.00 ad Albenga (SV), da Piazza della Stazione a Piazza del Popolo (passando per Via Trieste), con la partecipazione delle sezioni provinciali di Savona e Imperia, a La Spezia in Piazza Beverini, a Sestri Ponente (GE) in Piazza Baracca. "Tra il 2012 ed il 2013, in Liguria, 20.500 persone hanno perso il lavoro. Sono dati

allarmanti che devono far dire basta ai luoghi comuni che qui c'è posto per tutti. La pressione fiscale è alle stelle sul lavoro, e tutto questo nel silenzio assordante dei sindacati, in particolare nella nostra regione", prosegue il Segretario Viale. "Il lavoro deve essere la priorità assoluta, mentre il nostro Governo pensa a fare vuota carceri ed assieme al Movimento 5 Stelle sostiene l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Non c'è più lavoro nemmeno per gli italiani, e vogliono aprire le porte all'immigrazione senza freni, e nella totale assenza dell'Unione Europea, che a dispetto dei proclami non ha mai messo in atto il sistema di controllo delle frontiere comunitarie, abbandonando l'Italia ad affrontare il problema dei clandestini. Tutto questo è inaccettabile, e la Lega Nord, unico movimento di opposizione che difende i cittadini e il territorio, scenderà in piazza al posto dei sindacati".